

Parte I

**Organizzazioni *nonprofit*
e partecipazione civica in Italia e in Sicilia**

Capitolo I

Le istituzioni *nonprofit* in Sicilia: diffusione e profili territoriali emergenti*

SOMMARIO: 1. Tema. – 2. Cenni sul censimento delle istituzioni *nonprofit*: principali definizioni e classificazioni. – 3. Un profilo statistico delle istituzioni *nonprofit*, in Italia e in Sicilia. – 3.1. Profilo generale: diffusione e dimensione economica e sociale. – 3.2. Organizzazioni isolate e organizzazioni connesse. – 4. Il fattore territorio: per un atlante delle organizzazioni *nonprofit*. – 4.1. L'indice di concentrazione: *profit* e *nonprofit* a confronto. – 4.2. Le determinanti locali della concentrazione. – 5. Osservazioni conclusive. – *Riferimenti bibliografici*.

I. Tema

Nel corso degli ultimi anni il tema delle determinanti territoriali del mondo *nonprofit* e, più in generale, della capacità di un territorio di generare o sterilizzare ogni forma, più o meno organizzata, di mobilitazione civica o volontaria e di favorire o inibire la nascita, lo sviluppo e la diffusione di organizzazioni è stato oggetto di analisi da parte di sociologi, aziendalisti e anche scienziati politici attenti ai profili organizzativi dei fenomeni in esame.

La trattazione delle determinanti della mobilitazione civica o della partecipazione volontaria è di solito inserita tra le analisi dedicate alla caratterizzazione della “società civile” – della sua formazione, della composizione interna e della funzione che essa può svolgere, secondo le diverse varianti concettuali o fattuali adottate per spiegarne la fisionomia, la forza ed i limiti che ne definiscono la sfera di azione (in fondo si riconosce che, accanto alla prima, possa esistere anche una “società incivile”). Inoltre, il tema della diffusione delle istituzioni e della forza del settore *nonprofit* è stato trattato estesamente per qualificarne, a seconda dei casi, la caratura rispetto alla sfera delle relazioni sotto controllo pubblico, o regolate da meccanismi e dispositivi di mercato, o dipendenti da legami familiari e da

* *Elisabetta Segre e Nereo Zamaro.*

forme di scambio strutturate secondo i sistemi di parentela. Studi su temi del primo e del secondo tipo sono stati condotti in ambito locale o su scala più vasta, a volte anche con un respiro comparato.

Sotto il profilo dei dati, infine, seppure oggi siano disponibili molte più informazioni di quante circolassero in passato, non sempre la qualità delle misurazioni effettuate e dei valori rilevati è tale da consentire analisi affidabili in serie storica o su panel controllati di soggetti.

Il contributo che segue analizza la diffusione delle istituzioni *nonprofit* provando ad ancorarla ad alcuni fattori salienti e riferibili ai territori di insediamento. Il capitolo è articolato nelle seguenti sezioni principali. La sezione in avvio (§ 2) introduce le definizioni e le classificazioni adottate nel censimento delle istituzioni *nonprofit*, utili al fine di capire meglio il loro profilo generale in Italia e in Sicilia, tema a cui è dedicata la sezione successiva (§ 3). Nel § 4 si illustra il metodo di lavoro seguito per analizzare il grado di concentrazione delle istituzioni *nonprofit* siciliane rispetto alle imprese private in generale e rispetto alle imprese private attive proprio nei settori di attività ai quali le *nonprofit* si dedicano maggiormente. Nella parte finale di questo stesso paragrafo si identificano alcune determinanti della diffusione delle istituzioni *nonprofit* a livello comunale. Nella sezione finale (§ 5) si ricapitolano brevemente i risultati emersi nel corso dell'analisi e si suggeriscono alcune linee per ulteriori approfondimenti.

2. Cenni sul censimento delle istituzioni nonprofit: principali definizioni e classificazioni

Il censimento delle istituzioni *nonprofit* realizzato dall'Istat si riferisce alla situazione rilevabile in Italia alla fine del 2011 e consente di rappresentare la geografia, complessiva e di dettaglio, del settore *nonprofit* in Italia.

Nell'ambito del censimento si utilizzano definizioni e classificazioni standard che, anche in questa sede, è opportuno ricapitolare sinteticamente.

Le definizioni che guidano le rilevazioni statistiche ufficiali in questo campo mirano a misurare le attività economicamente rilevanti del settore *nonprofit*, collocandone il contributo nell'ambito delle performance dell'economia di ogni singolo paese e, più in generale, in modo da rendere comparabili, nello spazio e nel tempo, i dati economici di volta in volta stimati.

A questo fine nel *System of National Accounts* (SNA2008)¹ si riconosce che le unità comprese nel settore *nonprofit* giocano una parte da non sottovalutare nelle economie nazionali. Esse a volte agiscono come operatori *market* e producono beni e servizi che vendono sul mercato in misura tale da coprire i costi di produzione,

¹ Accolto anche nella versione Eurostat (2013).

altre volte operano come una amministrazione pubblica, mettendo a disposizione della collettività beni e servizi prodotti gratuitamente o ad un prezzo economicamente non significativo. Si osserva, peraltro, che in alcuni casi, qualora gli operatori economici adottino una forma apparentemente *nonprofit* e privatistica, ma risultino essere controllati da istituzioni pubbliche, non possono essere considerate parte del settore *nonprofit* (UN, 2008, p. 455).

Nella definizione adottata nel SNA2008 le istituzioni incluse nel settore *nonprofit* sono così caratterizzate:

«La caratteristica che identifica in modo distintivo una istituzione nonprofit è che il suo status non le consente di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno finanziario per le unità che la istituiscono, controllano o finanziano. Una istituzione nonprofit può realizzare profitti, può essere esentata da tasse, può avere una finalità che beneficia altri ma nessuna di queste caratteristiche è determinante. L'unico essenziale criterio affinché una unità sia considerata una istituzione nonprofit è che non sia fonte di reddito, profitto o altro guadagno finanziario per i suoi proprietari» (UN, 2008, p.455, traduzione nostra).

La definizione non tiene conto delle particolari forme giuridiche adottate dalle Inp sulla base degli ordinamenti in uso nei singoli paesi in cui sono localizzate. Per altro verso, si precisa che le istituzioni *nonprofit* possono essere raggruppate in tre categorie:

a. quelle che offrono servizi alle imprese il cui output è venduto alle imprese interessate ed è trattato come consumi intermedi;

b. quelle che sono controllate da amministrazioni pubbliche e offrono servizi individuali o collettivi non-market;

c. quelle che offrono beni e servizi alle famiglie, suddivisi tra:

– quelle che offrono alle famiglie singole beni e servizi a prezzi economicamente significativi;

– quelle che offrono alle famiglie singole servizi gratuitamente o a prezzi non economicamente significativi;

– quelle che offrono servizi collettivi gratuitamente o a prezzi non economicamente significativi» (ibidem, traduzione nostra).

Nello *Handbook on Nonprofit Institutions in the Frame of National Accounts*, risalente ad alcuni anni prima (UN, 2003), per coerenza con le definizioni vigenti, si accoglieva la definizione generale adottata nel Sistema dei conti nella versione del 1993², tuttavia si proponeva di impiegare ai fini della realizzazione di un “conto

² Secondo la quale le «Istituzioni nonprofit sono entità sociali o legalmente costituite, create allo scopo di produrre beni e servizi il cui status non consente loro di essere una fonte di reddito, profitto, o altro guadagno finanziario per le unità che le costituiscono, controllano o finanziano. In pratica le loro attività produttive sono destinate a produrre un surplus o un deficit ma nessun'altra istituzione può appropriarsi di qualsiasi

satellite” del settore *nonprofit* la seguente *definizione operativa*:

«il settore delle istituzioni nonprofit include tutte le entità che sono (i) organizzazioni in qualche misura formalizzate; (ii) private e dunque separate dalle amministrazioni pubbliche; (iii) che non distribuiscono profitti, quindi che non rendono ai loro proprietari o dirigenti i profitti generati dall'attività; (iv) autonome (self-governing), nel senso di essere nelle condizioni di controllare le loro attività; (v) volontarie, poiché in esse la partecipazione non è obbligatoria e risulta essere, almeno in una certa misura significativa, volontaria» (UN, 2003, p. 16, traduzione nostra).

Laddove si confermava che ai fini del riconoscimento dello *status* di istituzione *nonprofit* non conta la funzione espletata, né la specifica forma giuridica adottata dalle Inp, bensì il rispetto del vincolo di non distribuzione dei profitti, l'essere l'unità autonoma rispetto alle amministrazioni pubbliche e di governo e, in terzo luogo, la partecipazione tra i suoi componenti attivi di una quota significativa di volontari.

Nel SNA2008 i risultati dello studio per la realizzazione del “conto satellite” del 2003 sul *nonprofit* sono riconosciuti esplicitamente (*ivi*, pp. 456-458)³ e con esso si confermano anche le nomenclature proposte a questo scopo.

Il Censimento dell'Istat accoglie tali criteri definitivi delle istituzioni *nonprofit* e nella versione ufficiale «le istituzioni *nonprofit* sono unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci».

Accanto alla definizione della unità istituzionale di riferimento del Censimento, è importante considerare che per le istituzioni *nonprofit* è stata progettata una specifica forma di classificazione delle attività economiche, detta *International Classification of Non-Profit Organizations* (ICNPO), adottata nel 2003 (UN, 2003, pp. 26-41), molto utile per rappresentare in modo più appropriato e pertinente le at-

avanzo di bilancio capiti loro di realizzare». È opportuno ricordare che, per il SNA del 1993, le Inp sono distinte a seconda del tipo di servizio erogato, sottolineando che esse possono sorgere per diverse ragioni, osservando, ad esempio, che le istituzioni nonprofit possono essere create «per offrire servizi a beneficio delle persone o delle imprese che le controllano o le finanziano; oppure sono create per scopi pro-sociali, filantropici o assistenziali offrendo beni e servizi ad altre persone bisognose; oppure sono intese a offrire servizi in campo sanitario o educativo per una tariffa, ma non per profitto, ... etc.». Così, pur riconoscendo che le istituzioni nonprofit «possono offrire servizi a gruppi di persone o unità istituzionali», nel SNA del 1993 «per convenzione ... si considera che (esse) producano solo servizi individuali e non servizi collettivi» (UN, 2003, p. 13, traduzione nostra).

³ Analogamente sono riconosciuti esplicitamente gli studi per la valorizzazione del valore del lavoro volontario di cui al *Manual on the Measurement of Volunteer Work* (International Labour Organization, 2011; per un approfondimento si veda Guidi *et al.*, 2016).

tività svolte dalle *nonprofit*. Esse sono articolate in 12 gruppi: Cultura, sport e ricreazione, Istruzione e ricerca, Sanità, Assistenza sociale e protezione civile, Ambiente, Sviluppo economico e coesione sociale, Tutela dei diritti e attività politica, Filantropia e promozione del volontariato, Cooperazione e solidarietà internazionale, Religione, Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, Altre attività.

Il censimento, peraltro, non si limita alla identificazione delle unità istituzionali ed alla classificazione delle attività economiche, ma considera un ventaglio di variabili ben più vasto, in modo da cogliere molteplici aspetti rilevanti, sotto il profilo organizzativo, dei servizi erogati e degli utenti serviti, delle risorse umane impiegate, della *governance* interna e delle modalità innovative cui le singole organizzazioni ricorrono sia per comunicare le loro iniziative, sia per mobilitare coloro che sono più attenti alle cause o alle campagne che le singole Inp promuovono di volta in volta⁴.

3. Un profilo statistico delle istituzioni nonprofit, in Italia e in Sicilia

3.1. Profilo generale: diffusione e dimensione economica e sociale

In Italia (Tavola 1) nel 2011 erano attive oltre 301 mila istituzioni *nonprofit*, comprendenti quasi 348 mila unità locali operanti nei territori di insediamento. Si contavano oltre 3,5 milioni di soci iscritti, 951 mila lavoratori retribuiti e quasi 4,8 milioni di volontari attivi. Le regioni settentrionali e centrali risultano essere quelle più “infrastrutturate” con organizzazioni di questa specie⁵.

Nel corso del decennio 2001-2011, tutti i valori analizzati mostrano un andamento positivo: cresce il numero di unità istituzionali (+ 28%), di più cresce il numero delle unità locali (+ 37,2%), in misura ancor più accentuata aumenta il numero dei lavoratori retribuiti (+ 60,5%) e, seppure di meno, quello dei volontari (43,5%).

Se si raccorda il dato nazionale sui lavoratori dipendenti e quello sui volontari attivi nelle organizzazioni con quello rilevato in Sicilia emergono importanti differenze “strutturali” (Istat, 2014):

– in Italia si registra la presenza di 160 lavoratori retribuiti nelle *nonprofit* ogni 10 mila abitanti, in Sicilia tale rapporto è pari a 112,7. Tra le province esso varia ampiamente, tra un valore minimo calcolato per la provincia di Agrigento (84,3) e uno massimo ottenuto per la provincia di Palermo (138,3).

⁴ Per un quadro sintetico sui risultati censuari si rimanda alle funzioni di ricerca usabili nel sito web dell’Istat (sui principali risultati, 2014; sul metodo di lavoro, 2015).

⁵ Il quadro complessivo, per territorio, dei volontari attivi nelle organizzazioni, con alcuni ulteriori indicatori utili alla comparazione, si trova su www.segnidivolo.org all’indirizzo <https://goo.gl/qRemvZ>.

Tavola I. – Dimensioni del settore nonprofit in Italia e nelle ripartizioni geografiche. Censimento 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Ripartizioni geografiche	Unità istituzionali	Unità locali	Numero di soci (persone fisiche)	Numero di lavoratori retribuiti	Numero di volontari
<i>Valori assoluti 2011</i>					
Nord ovest	82.883	96.503	1.035.520	319.753	1.411.154
Nord est	74.314	87.612	1.017.701	224.491	1.330.542
Centro	64.677	73.647	784.589	208.234	1.051.924
Sud	49.855	56.371	437.196	114.828	679.403
Isole	29.462	33.469	273.641	84.274	285.599
ITALIA	301.191	347.602	3.548.647	951.580	4.758.622
<i>Variazioni percentuali 2011/2001</i>					
Nord ovest	32,4	43,5	–	60,1	45,5
Nord est	27,3	38,3	–	77,7	48,8
Centro	32,8	41,6	–	51,3	62,1
Sud	22,4	28,5	–	51,1	35,9
Isole	18,8	24,6	–	58,7	- 5,7
ITALIA	28,0	37,2	–	60,5	43,5

Fonte: G.P. Barbetta, F. Lorenzini, A. Mancini, *Il settore non profit italiano: dieci anni di sviluppo nei dati censuari*, in G.P. Barbetta, G. Ecchia, N. Zamaro, *Il settore non profit in Italia. Dieci anni dopo*, il Mulino, Bologna 2016 (versione semplificata).

– Analogamente, in Italia si calcola che nel complesso delle organizzazioni *nonprofit* operino in media 801 volontari ogni 10 mila abitanti, mentre in Sicilia il dato è molto più basso essendo pari a 468,8 volontari attivi ogni 10 mila abitanti. Tuttavia, i livelli variano per provincia anche in misura notevole se si considera che il valore più alto si riscontra a Enna (925,3) e quello più basso a Palermo (389,9).

Nel Paese, sembra che siano all'opera, nei territori esaminati, due diversi "sistemi di valore" (Smith, 1994; Wilson, Musick, 1997), entrambi orientati in senso pro-sociale, ma che si strutturano in modi diversificati. In un caso si osservano i territori che favoriscono la creazione o la nascita di nuove unità *nonprofit* nella forma di impresa "sociale" e anche attenta all'"impatto" o alla "sostenibilità sociale e ambientale" delle attività svolte; si tratta di imprese, di varie dimensioni, che riescono a "stare sul mercato" abbastanza stabilmente e raggiungendo una redditività soddisfacente. Nell'altro caso, la *carrying capacity* (discussa in Segre, Zamaro, 2016) dei territori riesce ad alimentare prevalentemente istituzioni che non si avventurano, se non raramente, nel campo delle attività economicamente si-

gnificative e che “si limitano” allo svolgimento, magari occasionale e non permanente, di attività che i volontari disponibili riescono a sostenere di volta in volta. In ogni caso, anche nel solo contesto siciliano, forte è la eterogeneità riscontrata, per tutte le variabili in esame, tra i territori provinciali esaminati.

Tavola 2. – Dimensioni del settore nonprofit in Sicilia. Censimento 2011 (valori assoluti e rapporti statistici)

Territorio	Numero					Occupati/ Unità attive	Volontari/ Unità attive
	Unità attive	Addetti	Lavoratori esterni	Lavoratori temporanei	Volontari		
Trapani	1.825	2.898	1.045	17	21.909	2,2	12,0
Palermo	4.269	12.364	5.555	90	46.230	5,1	10,8
Messina	2.834	4.812	1.234	26	31.586	8,5	11,1
Agrigento	1.871	2.407	643	24	18.958	4,9	10,1
Caltanissetta	1.085	1.663	1.140	7	11.866	5,4	10,9
Enna	938	1.225	309	3	15.760	4,6	16,8
Catania	3.870	9.814	2.945	102	44.079	3,0	11,4
Ragusa	1.371	1.775	693	5	12.402	9,0	9,0
Siracusa	1.783	2.710	975	52	21.879	3,5	12,3
Sicilia	19.846	39.668	14.539	326	224.669	2,9	11,3
Mezzogiorno	79.317	126.085	60.100	1.348	950.357	3,1	12,0
ITALIA	301.191	680.811	270.769	5.544	4.758.622	3,8	15,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento delle istituzioni non profit. Anno 2011 (<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/index.aspx?lang.it>).

Inoltre, considerando i dati della Tavola 2, si osserva che:

– nel complesso risultavano attive 19.846 istituzioni, con 39.668 addetti, 14.539 lavoratori esterni e 326 temporanei (pari a 54.533 lavoratori retribuiti), e che coinvolgevano 224.669 volontari;

– Palermo e Catania sono le province in cui si registra una presenza più accentuata sia di unità sia di risorse umane impiegate;

– la dimensione delle organizzazioni, misurata sulla base delle risorse umane, appare modesta, ma non molto e non sempre così diversa da quella rilevata a livello nazionale o nel resto del Mezzogiorno:

- in termini di occupati (sommando addetti e lavoratori esterni, ma escludendo i temporanei) il rapporto è 2,9, ma raggiunge il 9,0 a Ragusa, l'8,5 a Messina, il 5,4 a Caltanissetta, il 5,1 a Palermo, e così via, tutti valori superiori al 3,8 stimato per l'Italia);

- in termini di volontari il rapporto è pari a 11,3, leggermente più basso del valore riscontrato nel Mezzogiorno (12,0) e significativamente più basso del valore nazionale (15,8), fatta eccezione per Enna dove il rapporto è pari a 16,8. A Siracusa (12,3) e Trapani (12,0) i valori si avvicinano o superano il dato calcolato per il Mezzogiorno.

Le due serie di dati sembrano indicare due diverse vocazioni delle organizzazioni *nonprofit* siciliane nei diversi territori considerati: in alcuni contesti sembra che tra di esse si privilegi il contributo dei volontari, mentre in altre più spiccato è il ricorso all'uso di prestazioni lavorative retribuite. Ma non si deve dimenticare che la gran parte delle organizzazioni *nonprofit* non utilizza personale retribuito – in Italia l'86,1%, in Sicilia l'83,6% delle unità dichiarano zero addetti. Tale valore tuttavia è pari all'81,1% a Catania, all'80,5% a Palermo, un livello già significativamente inferiore a quello medio regionale e che segnala la maggiore diffusione, almeno in queste due aree territoriali, di unità che ricorrono per il funzionamento a lavoratori dipendenti.

Una *proxy* più accurata del profilo economico delle istituzioni *nonprofit* siciliane può essere costruita passando in rassegna i dati sui settori di attività esercitati in via prevalente nelle unità locali delle Inp siciliane (Tavola 3).

Tavola 3. – Settori di attività delle istituzioni nonprofit in Sicilia, suddivise in unità market e non market, per unità e volontari attivi (valori percentuali di riga)

Settore di attività prevalente	Unità attive		Volontari	
	Market	Non market	Market	Non market
Cultura, sport e ricreazione	20,8	79,2	19,3	80,7
Istruzione e ricerca	39,9	60,1	30,0	70,0
Sanità	51,1	48,9	57,0	43,0
Assistenza sociale e protezione civile	36,6	63,4	30,4	69,6
Ambiente	31,6	68,4	48,1	51,9
Sviluppo economico e coesione sociale	44,5	55,5	26,7	73,3
Tutela dei diritti e attività politica	19,3	80,7	5,7	94,3
Filantropia e promozione del volontariato	23,9	76,1	33,4	66,6
Cooperative e solidarietà internazionale	23,6	76,4	25,5	74,5
Religione	14,4	85,6	8,1	91,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	27,0	73,0	24,8	75,2
Altre attività	59,8	40,2	17,7	82,3
Totale	27,7	72,3	24,8	75,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Censimento delle istituzioni non profit. Anno 2011* (<http://dati-censimento.industriaeservizi.istat.it/index.aspx?lang.it>).

Nelle *nonprofit* siciliane operano circa 225 mila volontari, 55.651 all'interno di istituzioni *market*, definite così perché per esse oltre il 50% delle entrate annuali derivano dalla vendita di beni e servizi sul mercato, e 169.018 all'interno di istituzioni *non market*, le quali traggono le loro entrate in prevalenza da donazioni, lasciti da fonti private e da contributi pubblici assegnati a fondo perduto.

Più in dettaglio, si tenga conto che i risultati censuari stimano in circa 2,2 miliardi di euro le entrate complessivamente registrate nel 2011 dalle *nonprofit* attive in Sicilia⁶, per un valore medio di poco inferiore ai 110 mila euro a istituzione censita. Anche in questo caso le disparità sono notevoli. Ad esempio, se consideriamo le organizzazioni *nonprofit* che registrano un volume di entrate fino a 30 mila euro, sono 14.915 (pari al 75% della popolazione *nonprofit* insediata e attiva in Sicilia), si osserva che esse totalizzano lo 0,05% delle entrate complessive; mentre se si considerano le istituzioni *nonprofit* che fatturano oltre 500 mila euro, sono 639 (pari al 3,2% della popolazione censita), nel complesso coprono oltre il 71% del valore delle entrate registrate nell'anno di riferimento da tutte le *nonprofit* siciliane.

Date queste disparità, quali unità, in quali sono settori di attività, con quale tipo di orientamento economico dominante, riescono ad attrarre maggiormente i volontari presenti in Sicilia? Un'analisi dei dati per settore e orientamento economico, misurato in base alla composizione delle entrate, può contribuire a dare una risposta a queste domande.

Come si può osservare i settori⁷ nei quali sono relativamente più numerose le unità *market* sono quelli delle altre attività (59,8%), della sanità (51,1%), dello sviluppo economico e sociale (44,5%), istruzione e ricerca (39,9%), assistenza sociale e protezione civile (36,6%) e dell'ambiente (31,6%). A parte il caso delle altre attività, che comprendono poche unità tra le quali spiccano, tuttavia, le *nonprofit* che operano nel settore della previdenza integrativa incidendo significativamente sul profilo di questo specifico sottogruppo di unità, si osserva che la presenza dei volontari non risente del tipo di orientamento della unità *nonprofit*, anzi anche quando queste sono orientate al mercato, dichiarano di operare con un numero di volontari che, nel complesso, risulta essere relativamente più alto che negli altri settori. Con alcune eccezioni che si possono spiegare come dipendenti da contingenze specifiche (e dalla natura degli incentivi, a volte simbolici a volte materiali, messi a disposizione dei volontari nei diversi contesti). Ad esempio, nel settore della filantropia solo il 23,9% delle unità è classificata come *market*, ma i

⁶ Il quadro delle unità, dei volontari e dei lavoratori retribuiti, nonché delle entrate dichiarate nel censimento riferito al 2011 dalle organizzazioni *nonprofit* italiane e siciliane, secondo il settore prevalente di attività è in www.segnidivolo.org all'indirizzo <https://goo.gl/qRemvZ>.

⁷ Un quadro delle *nonprofit*, in Italia e in Sicilia, per settore di attività secondo alcuni indicatori dimensionali si trova su www.segnidivolo.org all'indirizzo <https://goo.gl/qRemvZ>.

volontari in esse attivi sono ben il 33,4% di coloro che operano in organizzazioni classificate in questo gruppo: in questo caso sembra che la *mission* delle organizzazioni riesca a compensare abbondantemente la limitata disponibilità di strutture di offerta di servizi (e di occasioni di partecipazione) di questo tipo. Al contrario le unità attive nel settore dello sviluppo economico, che nel 44,5% dei casi sono classificate come *market*, riescono a reclutare solo il 26,7% dei volontari impegnati in questo stesso gruppo di organizzazioni, cosicché nonostante la disponibilità, le strutture più aperte al mercato – più ricche e più attente ai costi – di per sé riescono ad attrarre risorse volontarie in misura meno che proporzionale rispetto alla loro consistenza relativa (e interna al campo di attività in cui operano). In questi due casi, comunque, il numero delle unità e dei volontari considerati è piuttosto modesto.

È opportuno segnalare che nei settori nei quali si registra, invece, una maggiore presenza di unità di dimensione cospicua, con molti lavoratori retribuiti e caratterizzate da una forte attenzione al mercato (e quindi istruzione, sanità e assistenza sociale, che nel complesso contano il 17,1% delle unità), la partecipazione dei volontari seppur si limiti all'8,8% della disponibilità complessiva (che si rammenta essere di 224.669 mila persone), è pari al 35,4% (19.702 su 55.651 persone) della disponibilità di supporto volontario offerto a organizzazioni *nonprofit market* attive in questi settori. Mentre nelle organizzazioni più numerose e più piccole, dedite in via prevalente ad attività culturali, ricreative e sportive (14.624 unità), il 20,8% opera grazie alla vendita dei servizi offerti sul mercato, riuscendo a reclutare solo il 19,3% dei volontari disponibili (25.050 persone); mentre, tra le organizzazioni non *market* attive in questo stesso settore di attività, i volontari reclutati sono quasi 105 mila. Dunque, anche nel caso delle *nonprofit* siciliane l'adagio "piccolo è bello" non sembra rappresentare pienamente la realtà rilevata dal censimento.

3.2. Organizzazioni isolate e organizzazioni connesse

Un aspetto di rilievo per collocare le istituzioni *nonprofit* nei contesti in cui operano, è collegato con l'apertura o meno alle collaborazioni esterne. Un indicatore della capacità di aprirsi, di mettersi in contatto, di operare in cooperazione o secondo modalità coordinate con altre organizzazioni è costituito dalle affiliazioni che le singole organizzazioni riescono ad attivare. Peraltro la categoria di affiliazione rimanda a tipi di legame forte (e la parola stessa con cui si indicano porta con sé un significato di questa natura), non solo personali, non occasionali, ma piuttosto strutturati, ben riconoscibili, durevoli.

Nella Tavola 4 sono riportati i risultati del censimento. Si osserva, in primo luogo, che la grandissima maggioranza delle organizzazioni dichiara di avere legami robusti con l'esterno, mediante affiliazioni, ed esiguo è il gruppo residuale co-

stituito dalle organizzazioni che appaiono del tutto isolate (sia in Sicilia, 2%; sia nel Mezzogiorno e in Italia nel complesso, dove sono rispettivamente il 2,3 e il 3,2%). Si osserva, altresì, che mentre in Sicilia, in misura leggermente più accentuata che nel resto del Mezzogiorno, il gruppo relativamente più numeroso di organizzazioni dichiara di essere legato ad altre con 3-9 affiliazioni (34,7%), nel Paese nel complesso il gruppo di organizzazioni relativamente più numeroso (34,6%) è inserito in una rete composta da 50 e oltre affiliazioni. Questo risultato può essere interpretato secondo chiavi di lettura molto diverse.

Tavola 4. – Istituzioni nonprofit per numerosità delle affiliazioni. Anno 2011

Territorio	Numerosità delle affiliazioni						
	0	1-2	3-9	10-19	20-49	50 e più	Totale
Sicilia	390	382	6.890	3.579	4.040	4.565	19.846
Mezzogiorno	1.836	1.334	24.193	13.925	17.150	20.879	79.317
ITALIA	9.722	3.986	66.601	49.129	67.691	104.062	301.191
	Valori percentuali (di riga)						
Sicilia	2,0	1,9	34,7	18,0	20,4	23,0	100,0
Mezzogiorno	2,3	1,7	30,5	17,6	21,6	26,3	100,0
ITALIA	3,2	1,3	22,1	16,3	22,5	34,6	100,0

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni non profit. Anno 2011 (<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/index.aspx?lang.it>).

I legami forti rendono più agevole comunicare in modo affidabile, trasferire informazioni, fare leva su risorse comuni, e così via. Ciò nonostante se l'essere inserito in una rete di relazioni favorisce alcuni processi, ne inibisce altri.

Tanto più fitte sono le relazioni tra organizzazioni maggiore è il rischio di premiare più l'adesione a comportamenti e scelte rituali che iniziative innovative, o che rompono gli schemi o introducono nuove prassi e che possono intersecare, prima o poi, linee di attività, iniziative, campagne o target che altre organizzazioni cercano di avviare, verso i quali si stanno muovendo o stanno già praticando. Inoltre, non sempre relazioni strette con altre organizzazioni sono un indicatore di buone, o appropriate prassi organizzative all'interno dei *circoli di affiliazione* che così si creano e possono essere mantenuti soprattutto in ambito locale.

Nel caso delle organizzazioni *nonprofit*, peraltro, la numerosità delle affiliazioni sembra variare a seconda del settore o sottosectore di attività (prevalente) dell'organizzazione stessa. Ad esempio, in Sicilia risultano prevalere le affiliazioni più numerose nei settori delle attività ricreative e di socializzazione (piuttosto che nel campo delle attività sportive e culturali ed artistiche), della ricerca (meno nella scuo-

la, di ogni ordine e grado), degli altri servizi sanitari (anziché nelle attività ospedaliere, di lungodegenza e dei servizi psichiatrici), della promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale, dei servizi per l'organizzazione dell'attività dei partiti politici e per la tutela degli imprenditori e dei professionisti, piuttosto che nelle altre attività comprese nei rispettivi settori di classificazione. Si tratta, tra l'altro, di affiliazioni molto diverse tra di loro e che rispondono ad esigenze altrettanto diverse.

Nei settori dell'assistenza sociale, dell'ambiente, della cooperazione e della solidarietà internazionale, e della religione le organizzazioni attive si affiliano con un numero inferiore di organizzazioni: si tratta di organizzazioni con una vocazione localistica più spiccata (e quindi tipicamente meno ricca di affiliazioni) o connesse con poche istituzioni specializzate ed esclusive. Si ricorda che anche le organizzazioni siciliane, nel 67,4% dei casi (dato solo di poco superiore al nazionale), dichiarano di operare in prevalenza all'interno del territorio del comune di localizzazione (e solo il 4,6%, rispetto al 7,5% rilevato in Italia, interviene al di fuori della regione). Inoltre, 2 organizzazioni su 5 operano esclusivamente in favore dei propri associati (un valore più basso ma non significativamente differente dal valore rilevato a livello nazionale), ma risultano più frequenti nei settori della tutela dei diritti, degli interessi sezionali e dell'attività politica e religiosa, mentre negli altri settori prevale molto più nettamente un orientamento verso il servizio alla collettività. Dunque, la componente localistica, praticata in modo più o meno esclusivo, costituisce un tratto peculiare di questo mondo, e che si afferma in modo forte e distintivo nelle pratiche organizzative quotidiane.

4. Il fattore territorio: per un atlante delle organizzazioni nonprofit

Per analizzare l'intensità della diffusione del *nonprofit* nel territorio, italiano e in particolare siciliano, si è ritenuto utile adoperare gli strumenti tipici dell'analisi dei distretti industriali adattandoli al contesto del mondo *nonprofit* e alla disponibilità di dati. Innanzitutto si è proceduto al calcolo a livello regionale dell'indice di concentrazione verificando in quali regioni il *nonprofit* fosse relativamente più diffuso del settore *profit* e in particolare di quella parte del mondo *profit* attiva nei settori di attività tipici del mondo *nonprofit*. Applicando lo stesso approccio è stato possibile individuare i settori di attività prevalenti. Infine, un'analisi di regressione categoriale di tipo logistico condotta a livello comunale ha permesso di studiare il legame tra la concentrazione relativa del settore *nonprofit* rispetto al *profit* e alcune caratteristiche del territorio come gli aspetti demo-sociali, la capacità economica, la spesa pubblica comunale e alcune caratteristiche della classe politica locale.

4.1. L'indice di concentrazione: profit e nonprofit a confronto

L'indice di concentrazione non fa altro che confrontare la quota, sul totale nazionale, di lavoratori di un certo settore presenti in un certo territorio con la corrispondente quota dei lavoratori di tutti i restanti settori dell'economia sempre sul totale nazionale. Se il valore supera l'unità significa che in quel territorio e per quello specifico settore ci sono relativamente più lavoratori rispetto al resto degli altri settori dell'economia. Applicare questo schema al *nonprofit* è abbastanza intuitivo. Se per i lavori sui distretti industriali si calcola, utilizzando i dati del censimento dell'industria e dei servizi, la concentrazione in determinati settori di attività (ATECO) rispetto agli altri, per il settore *nonprofit* l'indice di concentrazione si può calcolare considerando il *nonprofit* un settore dell'economia e il *profit* il suo complemento a 1 (anche se questo lascia fuori una parte delle istituzioni economiche rilevati: famiglie e istituzioni pubbliche), ovvero si calcola un indice di concentrazione interno al settore *nonprofit* utilizzando la classificazione delle attività denominata ICNPO (vedi § 2). Nell'analisi si procede in entrambe le direzioni, iniziando dalla prima.

Il confronto tra la diffusione del *nonprofit* rispetto al mondo *profit* permette di rispondere alla domanda: in quali territori il primo è relativamente più diffuso del secondo? Partendo dal livello regionale e alla luce di quanto illustrato sul calcolo dell'indice, la risposta si trova nel rapporto tra la quota dei lavoratori (totale regionale sul totale nazionale) presenti nel settore *nonprofit* e la rispettiva quota del settore *profit* (industria e servizi). Il risultato è presentato nella prima colonna della Tavola 5 (nella seconda e nella terza colonna le due quote rispettivamente al numeratore e denominatore dell'indice).

I risultati mostrano una concentrazione maggiore del settore *nonprofit* rispetto al *profit* nelle regioni del Nord-ovest esclusa la Liguria; nelle regioni a statuto speciale del Nord-est; nel Centro-Sud solo nel Lazio, nel Molise e nelle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna. La tabella sembrerebbe suggerire un legame tra statuto speciale e concentrazione nel *nonprofit*, complessivamente comunque la concentrazione più forte si registrano in Lazio, Sardegna e Sicilia con valori di poco sopra o sotto al 1,30. In particolare in Sicilia si trova il 4,6% dei lavoratori delle imprese *profit* italiane e il 5,7% dei lavoratori delle istituzioni *nonprofit*.

Il confronto, in questo primo caso, viene fatto tra il *nonprofit*, che si specializza per natura in alcuni settori di attività economica, con tutto il mondo *profit* che invece ha orizzonti produttivi assai più ampi e variegati. Si è deciso pertanto, per rendere il confronto più specifico, di selezionare nel mondo *profit* solo quelle imprese attive nei settori tipici anche del *nonprofit*. Per fare questo si è usato il raccordo⁸ tra la classificazione delle attività economiche utilizzate per le imprese ASIA

⁸ Il raccordo utilizzato è rintracciabile in Istat (2015, pp. 40-41).

(Archivio Statistico delle Imprese Attive) e la classificazione ICNPO attraverso il quale si sono tracciati i confini di quello che chiameremo *profit servizi sociali*, ovvero quelle imprese che lavorano negli stessi ambiti di attività delle istituzioni *nonprofit*. I risultati sono presentati nelle ultime tre colonne della Tavola 1. Per le regioni del nord escluse Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Liguria sembra esserci una maggiore concertazione di *nonprofit* che *profit*. Nel Mezzogiorno si conferma la minor concentrazione nei settori *profit* fatta eccezione per Lazio e Sardegna.

Tavola 5. – Indice di concentrazione relativa del settore nonprofit rispetto al settore profit e al settore profit servizi sociali per regione. Anno 2011

Regione	Indice di concentrazione relativa rispetto al settore profit nazionale					
	Confronto con tutto il settore profit			Confronto con settore profit servizi sociali		
	Nonprofit/ Profit	Numeratore (quota dei lavoratori nonprofit)	Denominatore (quota dei lavoratori dell'intera economia)	Nonprofit/ Profit servizi sociali	Numeratore (quota dei lavoratori nonprofit)	Denominatore (quota dei lavoratori nei settori servizi sociali del profit)
Piemonte	1,05	8,3%	8,0%	1,08	8,3%	7,7%
Valle d'Aosta/Va	1,17	0,3%	0,2%	1,07	0,3%	0,3%
Lombardia	1,03	23,1%	22,3%	1,21	23,1%	19,1%
Trentino-Alto Adige	1,22	2,6%	2,2%	1,39	2,6%	1,9%
Veneto	0,91	9,2%	10,1%	1,14	9,2%	8,1%
Friuli-Venezia Giulia	1,11	2,5%	2,2%	1,13	2,5%	2,2%
Liguria	0,96	2,6%	2,7%	0,91	2,6%	2,9%
Emilia-Romagna	0,97	9,2%	9,5%	0,96	9,2%	9,6%
Toscana	0,89	6,2%	6,9%	0,92	6,2%	6,7%
Umbria	0,89	1,4%	1,5%	0,95	1,4%	1,4%
Marche	0,75	2,2%	2,9%	0,84	2,2%	2,6%
Lazio	1,32	12,9%	9,8%	1,17	12,9%	11,1%
Abruzzo	0,68	1,3%	2,0%	0,70	1,3%	1,9%
Molise	1,14	0,4%	0,4%	0,93	0,4%	0,4%
Campania	0,59	3,5%	5,9%	0,46	3,5%	7,5%
Puglia	0,90	4,0%	4,5%	0,80	4,0%	5,0%
Basilicata	0,98	0,6%	0,6%	0,91	0,6%	0,6%
Calabria	0,82	1,4%	1,7%	0,66	1,4%	2,1%
Sicilia	1,23	5,7%	4,6%	0,87	5,7%	6,5%
Sardegna	1,36	2,6%	1,9%	1,13	2,6%	2,3%

Il passo successivo è stato quello di replicare il calcolo dell'indice di concentrazione focalizzando l'attenzione sul Mezzogiorno. Questo significa che il numeratore è dato dalla quota di lavoratori nel settore *nonprofit* presenti nella regione sul totale dei lavoratori *nonprofit* presenti nel Mezzogiorno, stesso ragionamento per il denominatore che diventa la quota di lavoratori nel settore *profit* presente nella regione sul totale del Mezzogiorno. In questo caso alcune regioni del Sud mostrano livelli di concentrazione maggiori in particolare cambia il quadro nel confronto con il *profit servizi sociali* (Tavola 6). Quasi tutte le regioni hanno livelli di concentrazione sopra o comunque molti prossimi all'unità fatta eccezione per la Campania.

Tavola 6. – Indice di concentrazione relativa del settore nonprofit rispetto al settore profit e rispetto al settore profit servizi sociali per le regioni del Mezzogiorno. Anno 2011

Regione	Indice di concentrazione relativa rispetto al settore profit del mezzogiorno					
	Confronto con tutto il settore profit			Confronto con settore profit servizi		
	Nonprofit/ Profit	Numeratore (quota dei lavoratori nonprofit)	Denominatore (quota dei lavoratori dell'intera economia)	Nonprofit/ Profit servizi sociali	Numeratore (quota dei lavoratori nonprofit)	Denominatore (quota dei lavoratori nei settori servizi sociali del profit)
Abruzzo	0,75	6,83%	9,06%	0,97	6,8%	7,1%
Molise	1,26	2,04%	1,63%	1,20	2,0%	1,7%
Campania	0,65	17,67%	27,37%	0,64	17,7%	27,8%
Puglia	0,99	20,70%	20,83%	1,16	20,7%	17,9%
Basilicata	1,08	2,99%	2,78%	1,25	3,0%	2,4%
Calabria	0,90	7,17%	7,93%	0,93	7,2%	7,7%
Sicilia	1,36	29,11%	21,42%	1,12	29,1%	25,9%
Sardegna	1,50	13,49%	8,99%	1,42	13,5%	9,5%

Tuttavia vale la pena sottolineare che il raccordo tra le due classificazioni non è univoco anzi, per la maggior parte delle attività il dettagliato elenco presente nella classificazione ICNPO si raccorda quasi per intero nel generico settore ATECO S94, dove sono classificate le Attività di organizzazioni associative.

Il raccordo univoco è possibile solo per le attività nei quali i due comparti entrano direttamente in competizione ossia la Sanità, l'Istruzione, l'Assistenza e Cultura e sport. Per ognuna di esse si è deciso di calcolare uno specifico indice di concentrazione, il più alto tra questi determina il settore dominante (Tavola 7). In Sicilia solo il settore Sanità risulta caratterizzato da una maggiore concentrazione nel

Tavola 7. – *Indice di concentrazione relativa del settore nonprofit rispetto al settore profit per tipo di attività dominante. Anno 2011*

Regione	Indice di concentrazione relativa rispetto al settore profit				
	Cultura	Istruzione	Assistenza	Sanità	Settore dominante
	Confronto con tutto il paese				
Piemonte	1,41	0,80	0,74	1,48	Sanità
Valle d'Aosta/Va	0,90	0,70	0,88	0,59	Cultura
Lombardia	1,06	1,42	1,12	1,76	Sanità
Trentino-Alto Adige	1,39	1,10	0,94	0,79	Cultura
Veneto	0,93	1,70	1,36	0,71	Assistenza
Friuli-Venezia Giulia	1,43	1,22	0,86	0,44	Cultura
Liguria	0,72	1,01	0,62	1,40	Sanità
Emilia-Romagna	0,89	1,12	0,76	0,83	Istruzione
Toscana	1,01	0,58	0,90	0,93	Cultura
Umbria	0,85	0,60	0,89	0,61	Cultura
Marche	0,75	0,42	1,04	0,51	Assistenza
Lazio	1,05	1,19	1,50	0,97	Assistenza
Abruzzo	0,78	0,29	1,02	0,65	Assistenza
Molise	0,90	0,99	0,88	1,31	Sanità
Campania	0,65	0,31	1,31	0,30	Assistenza
Puglia	1,09	0,72	0,88	1,09	Sanità
Basilicata	0,99	0,47	0,70	1,52	Sanità
Calabria	0,73	0,77	1,20	0,49	Assistenza
Sicilia	1,04	1,09	1,03	0,63	Istruzione
Sardegna	1,12	1,03	0,96	0,95	Cultura
Confronto con il Mezzogiorno					
Abruzzo	0,86	0,46	1,00	0,99	Assistenza
Molise	1,00	1,55	0,86	1,99	Istruzione
Campania	0,72	0,49	1,28	0,45	Assistenza
Puglia	1,21	1,12	0,86	1,66	Sanità
Basilicata	1,09	0,74	0,68	2,32	Sanità
Calabria	0,81	1,20	1,17	0,75	Istruzione
Sicilia	1,16	1,70	1,00	0,97	Istruzione
Sardegna	1,24	1,61	0,94	1,45	Istruzione

settore privato *profit*, mentre l'indice di concentrazione nei settori Cultura, Istruzione e Assistenza sono di poco superiori all'unità. Il settore dominante è l'istru-

zione, caso unico tra le regioni italiane. La prevalenza si conferma anche se si restringe il campo di confronto alle sole regioni del Mezzogiorno. L'Istruzione mostra il valore dell'indice di concentrazione più alto del Mezzogiorno e anche per tutti gli altri settore la concentrazione è più intensa rispetto a quanto emergeva nel confronto nazionale. La Sanità si conferma, ma solo leggermente, al di sotto del valore unitario.

Le mappe riportate di seguito, di cui la seconda non è altro che una messa a fuoco sulla Regione Sicilia, riportano i settori prevalenti per ciascun comune del Mezzogiorno (e siciliani in dettaglio).

Figura 1. – Settore ICNPO prevalente nei comuni del Mezzogiorno. Confronto con il settore profit servizi sociali

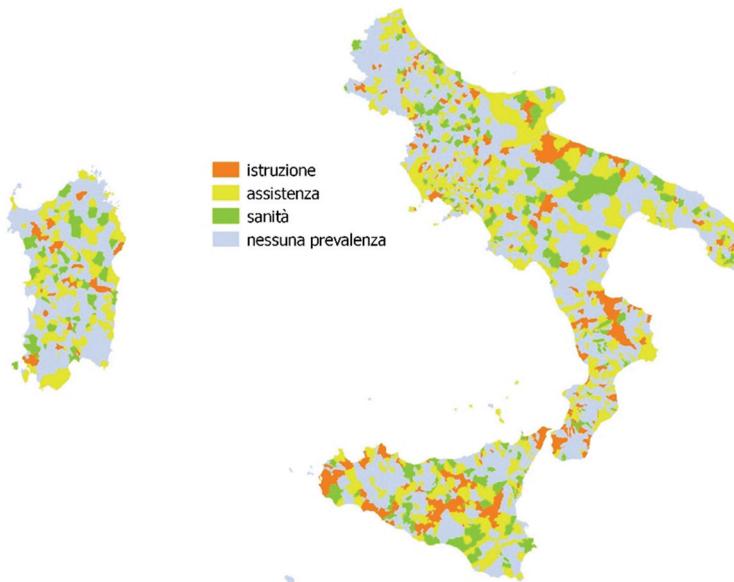
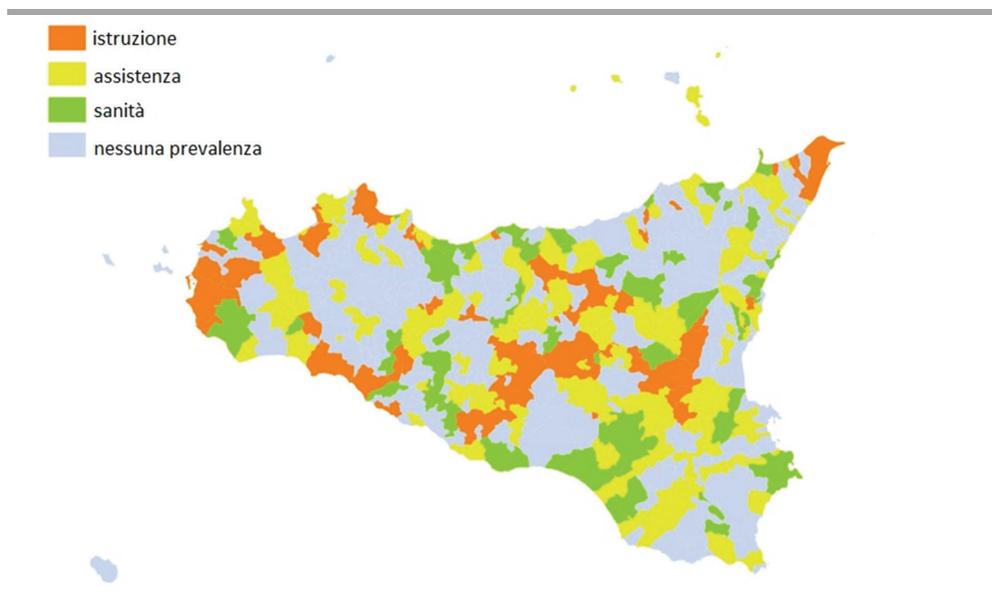


Figura 2. – Settore ICNPO prevalente nei comuni del Mezzogiorno. Confronto con il settore profit servizi sociali. Focus Sicilia



Il passaggio successivo è stato di rivolgere lo sguardo all'interno del mondo *nonprofit* per cercare di rispondere alla domanda: *in quali settori di attività si specializzano le istituzioni nonprofit presenti nei diversi territori?* Utilizzando le medesime modalità di calcolo illustrate per il confronto con il mondo *profit*, si è proceduto al calcolo di un indice di concentrazione per ogni regione e per ogni settore. La Tavola 8 mostra come nella Regione Sicilia vi sia una relativa maggiore concentrazione di lavoratori nelle istituzioni *nonprofit* che lavorano nei settori Istruzione, Ambiente, Tutela dei diritti e Attività politica e filantropia e promozione del volontariato. Restrungendo il campo al confronto con il solo Mezzogiorno emerge nettamente il settore Cooperazione e solidarietà internazionale, che nel confronto nazionale era ad appannaggio di Lazio, Lombardia e Toscana.